

Zeman fuori La regola è questa

La società «ci pensa» Manca il sostituto

Il tecnico aveva chiesto ai dirigenti di intervenire sui giocatori indisciplinati. Invece interverranno sull'allenatore...

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

ZDENEK ZEMAN È UN MORTO CHE CAMMINA PER I VIALETTI DI TRIGORIA, DA QUI A VENERDI' (QUANDO LA ROMA AFFRONTERÀ IL CAGLIARI), SISARÀ CONSUMATO IL SUO MIGLIO VERDE. Comunque andrà a finire sarà divorzio da subito, giusto il tempo per la società di recuperare il numero di telefono giusto e abbordare il suo erede. Lo si capisce dalle parole del ds Walter Sabatini ieri, frasi che ammettono di tutto e «anche uno Zeman 2, come un rimpasto di Governo», ma che in politiche significano: grazie di tutto ma anche addio. Una delegittimazione che forse mirava alle dimissioni del boemo, per nulla deciso a voler assecondare la società.

Secondo Sabatini la Roma «ha bisogno di un allenatore normale ma che abbia carisma e la capacità di convincere tutti quelli che lavorano con lui per costruire qualcosa di grande». Parla già al passato il ds giallorosso: «Abbiamo scelto Zeman - ha detto Sabatini - in maniera quasi euforica, lo abbiamo scelto pensando che avrebbe fatto prevalere la voglia di fare il calcio nella testa dei ragazzi, una calcio non garibaldino ma arrogante, prepotente, che volesse schiacciare l'avversario con azione dinamica rivolta prevalentemente alla parte offensiva». E dopo il giro di parola la botta che fa tremare tutto: «Si arriva però ad una situazione, quella odierna, di poca soddisfazione rispetto a quello che la squadra riesce a produrre. Ci fermeremo un po' interrogandoci sui motivi che non ci hanno portato a fare cose congrue alle richieste, parlo di lavoro, di proposte, oppure vedere se abbiamo sbagliato qualcosa nel comporre l'organico. Siamo in una fase di studio che contempla anche l'idea di potere cambiare l'allenatore, molto marginalmente perché l'allenatore ha

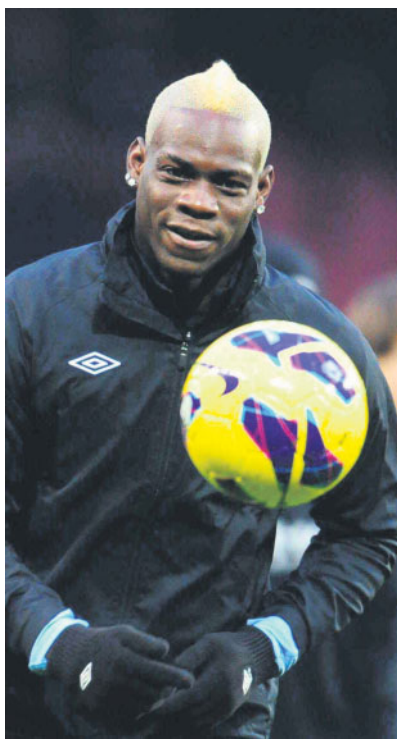
fatto bene con noi nonostante tutto e di cui siamo contenti».

La Roma sta dunque «contemplando» di dare il benservito al boemo. Troppo distante la promessa dai risultati, troppo lontana la Champions rispetto a quanto programmato, mentre l'ultimo anno sembra non essere mai passato in casa giallorossa. Zeman ha gli stessi punti di Luis Enrique un anno fa ma è più lontano dagli obiettivi. Molti, troppi, i muscoli lunghi dei giocatori nei confronti dell'allenatore. In primis Daniele De Rossi, un patrimonio della società costretto a doversi rimettere in discussione in un ruolo che non gli calza. Ma in fila c'è anche Destro (già ampiamente svalutato rispetto a quando la Roma lo ha acquistato), Burdisso, Perrotta, Taddei, Marquinho, Stekelenburg, Osvaldo. Insomma, in sette mesi di gestione gli scontenti sono raddoppiati e ora la società «contempla».

Zeman per la Roma è stata un'idea folle e allo stesso tempo dall'esito scontato. Fino a venerdì si moltiplicheranno i nomi di possibili sostituti, nessuno dei quali - sulla carta - offre più certezze di Zeman. La coppia Malesani-Sella, le soluzioni interne del tecnico della Primavera Alberto De Rossi o di quello degli Allievi, Sandro Tovalieri. Ex come Panucci, Giannini, Zago. Tutti potenziali traghettatori fino a giugno, quando la Roma potrebbe tentare Massimiliano Allegri. Ma nel minestrone delle utopie, c'è anche un clamoroso ritorno di fiamma con Luis Enrique, rimasto comunque in rapporto d'amicizia con Franco Baldini.



Zdenek Zeman, tecnico della Roma



Mario Balotelli: tornerà in Italia

Mario dentro: ha già salutato Manchester

Balotelli verso il Milan Non era la mela marcia?

I tabloid inglesi sono certi dell'approdo in rossonero, anche se il City ha rifiutato un'offerta da 20 milioni

COSIMO CITO
citososimo@hotmail.com

COSÌ PARLAVA IL 7 GENNAIO SILVIO BERLUSCONI: «BALOTELLI È UNA MELA MARCIA, NON ACCETTEREI MAI CHE FACESSE PARTE DEL NOSTRO SPOGLIATOIO, POTREBBE INFETTARE TUTTI GLI ALTRI». Una settimana dopo la smentita, «sono stato frainteso». Cinque giorni fa l'ultima: «Mario e Kakà? Costano troppo, non gioco mica al Monopoli». Questione chiusa? Nemmeno per sogno. Mario Balotelli è a un passo dal clamoroso ritorno a Milano, sponda rossonera, tre anni dopo l'addio all'Inter.

Era il 16 maggio 2010, Siena-Inter, la sua ultima apparizione in nerazzurro fu nel giorno dell'ultimo scudetto della Beniamata. Milan e Manchester City sono vicinissime all'accordo: prestito gratuito con obbligo di riscatto fissato a 23 milioni di euro - Galliani però cercherà fino all'ultimo uno sconto -, quattro anni e mezzo di contratto a cinque milioni l'anno più bonus per l'azzurro. Gli inglesi vorrebbero Kevin-Prince Boateng, ma Galliani, prima di cederlo, vorrebbe prendere anche Kakà. C'è poco tempo, due giorni, ma, salvo clamorose sorpre-

se, Balotelli sarà rossonero.

Secondo il Sun Mario avrebbe già dato una festa d'addio ai Citizens a casa sua, nella notte tra domenica e lunedì. Pochi invitati, amici, qualche compagno di squadra, persino qualche lacrima. A Manchester smentiscono l'accordo, l'attaccante figura persino tra i convocati in vista del fondamentale match di stasera contro il Qpr. Segnale tuttavia considerato insignificante anche dai bookmakers, che danno per certo e quotano molto basso l'approdo in rossonero di Balotelli, deludentissimo in questo primo scorcio di stagione segnato da 20 presenze complessive - solo sette da titolare - e appena 3 gol. I rapporti con Mancini erano ai minimi storici, innumerevoli gli screzi col tecnico che per primo lo lanciò, cinque anni fa, nel calcio che conta. Tra una follia e l'altra, Mario ha comunque giocato e vinto molto dalla sua epifania, accaduta in un match di Coppa Italia del 2008 contro la Juventus: quattro campionati, una Champions, due coppe nazionali, il secondo posto da protagonista all'Europeo con la nazionale. È il calciatore italiano di cui si è più scritto e detto nell'ultimo lustro, il predestinato viziato, il fenomeno senza testa, lo sfasciaspogliato, ma anche il campione capace di vincere da solo le partite, il più forte della sua generazione, il grande centravanti che al calcio italiano mancava.

Torna a Milano, nella città che vide i suoi primi gol, le prime prodezze e le prime esuberanze: 86 partite e 28 gol con l'Inter, 30 in 76 presenze con i Citizens. Sarà felicissimo Prandelli, che vedrà la probabile coppia titolare di Brasile 2014, El Shaarawy-Balo, comporsi in rossonero. Un duo esplosivo e straordinariamente compatibile, l'uno brevilineo, veloce, devastante in progressione, l'altro alto, potente, gran tiro, grande varietà di colpi, capacità innata di sentire la rete. Uno spettacolo che per la prima volta potrebbe andare in onda a San Siro, nel posticipo di domenica prossima tra Milan e Udinese. Si realizzerà un'antica premonizione del Cavaliere, «Mario ha la faccia da rossonero». Dopo un lungo abboccamento, improvvide gaffes e molta pretattica, ecco Mario il milanista. E tra meno di un mese, il 24 febbraio, c'è il derby.

IL CASO

Conte, 2 giornate per la sceneggiata. Puniti anche Bonucci e Chiellini

Il giudice sportivo - su referto dell'arbitro - ha stangato la Juventus per l'aggressione al gruppo degli arbitri al termine della partita con il Genoa. Due giornate ad Antonio Conte e Leonardo Bonucci (salteranno Chievo e Fiorentina), una anche a Chiellini, che ha partecipato alla gazzarra senza nemmeno essere fra i convocati, e a Ucinic. Inibito fino al 18

febbraio il dirigente Marotta. Le motivazioni sulla squalifica di Conte: «Per avere, al termine della gara, sul terreno di gioco, fronteggiato con atteggiamento intimidatorio il Direttore di gara e un Arbitro addizionale, contestando il loro operato con espressioni ingiuriose, che reiterava poco dopo negli spogliatoi». Gli altri fermati: Aquilani e Miccoli per 2

turni (offese all'arbitro), un turno per Brivio (Atalanta), Alvarez, Castro (Catania), Antonelli (Genoa), Biava, Dias (Lazio), Britos, Campagnaro (Napoli), Aronci, Von Bergen (Palermo), Pjanic (Roma), Obiang (Sampdoria). Anticipando le prevedibili reazioni, Abete ha già dichiarato: «Non esiste nessun complotto contro la Juventus».

F1, su Sky la voce di Villeneuve E la Rai è ancora senza Gp

L'emittente di Murdoch presenta a Monza la sua squadra. Ogni appuntamento sarà coperto con 30 ore di diretta

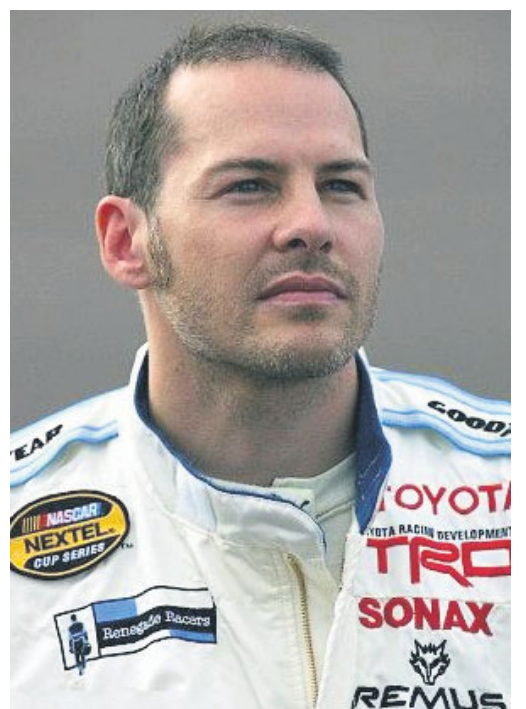
MASSIMO SOLANI
Twitter@Massimosolani

UN EX CAMPIONE DEL MONDO COME JACQUES VILLENEUVE FRA I COMMENTATORI, UN CANALE INTERAMENTE DEDICATO CHE INIZIERÀ LE TRASMISSIONI IL 18 FEBBRAIO, TRENTA ORE DI DIRETTA PER OGNUNO DEI DICIANNOVE GRAN PREMI E LA COPERTURA TOTALE LIVE, E IN ESCLUSIVA, DEL MONDIALE DI FORMULA 1 CHE PRENDERÀ IL VIA DA MELBOURNE IL 15 MARZO. Nella settimana delle prime presentazioni delle monoposto (venerdì la Ferrari toglierà i veli alla nuova rossa) Sky lancia la propria campagna F1 nella cornice innevata del circuito di Monza. Un impegno che, dopo tre anni di assenza, segna il rientro in grande stile della tv satellitare nel circus. Anche perché, a due mesi dalla prima bandiera a scacchi, la

F1 al momento è ancora un monopolio Sky di cui potranno godere soltanto gli abbonati. Manca infatti l'accordo con la Rai per l'acquisto dei diritti dei nove Gp che la tv pubblica potrà dare in diretta in chiaro in contemporanea (per gli altri dieci appuntamenti bisognerà accontentarsi della differita di tre ore) e nonostante le trattative siano avviate da tempo la conclusione tarda ancora ad arrivare. Sui motivi del ritardo, il segreto è d'obbligo. «Gli italiani sono famosi per la capacità di risolvere i problemi - dribbla le domande Eric Gerritsen, vicepresidente Sky - Non credo ci siano difficoltà, con l'avvicinarsi delle scadenze una soluzione si troverà».

Dal canto suo, intanto, Sky si è mossa in grande anticipo e ieri ha alzato il sipario sulla propria scommessa. Che prenderà il via il 18 febbraio con

il lancio del nuovo canale dedicato alla F1, il contenitore attraverso il quale la tv satellitare porterà nelle case dei quasi cinque milioni di abbonati i contenuti tecnologici (un mosaico interattivo con nove canali, da quelli dedicati ai camera car ai cronometraggi in tempo reale, dalla pit lane al riassunto dei momenti salienti della gara) che arricchiranno le trenta ore di diretta previste per ogni gran premio. A fare gli onori di casa, dallo studio mobile che seguirà il circus in giro per il mondo, il volto nuovo della F1 targata Sky, la giornalista Sarah Winkhaus «arruolata» dalla consorella tedesca Sky Deutschland. Sarà lei a condurre gli approfondimenti del fine settimana di gara («Ma non sono la nuova Ilaria D'Amico anche se mi lusinga il paragone») mentre ai microfoni, accanto ai telecronisti, ci saranno il collaudatore Ferrari Marc Gené e il campione del mondo F1 1997 con la Williams, e vincitore della 500 miglia di Indianapolis 1995, Jacques Villeneuve. Compagni di squadra alla 24 Ore di Le Mans nel 2008 e ora fianco a fianco al commento tecnico. «Ma io sarò libero di dire quello che voglio» promette il canadese in collegamento da Andorra. E la prima frecciata è proprio per la Ferrari che, affila le armi Villeneuve, per vincere il mondiale con Alonso nel 2013 dovrà «mettergli a disposizione una macchina con cui non debba fare da tutto da solo».



Jacques Villeneuve, ex pilota, commentatore Sky